

GG TALK

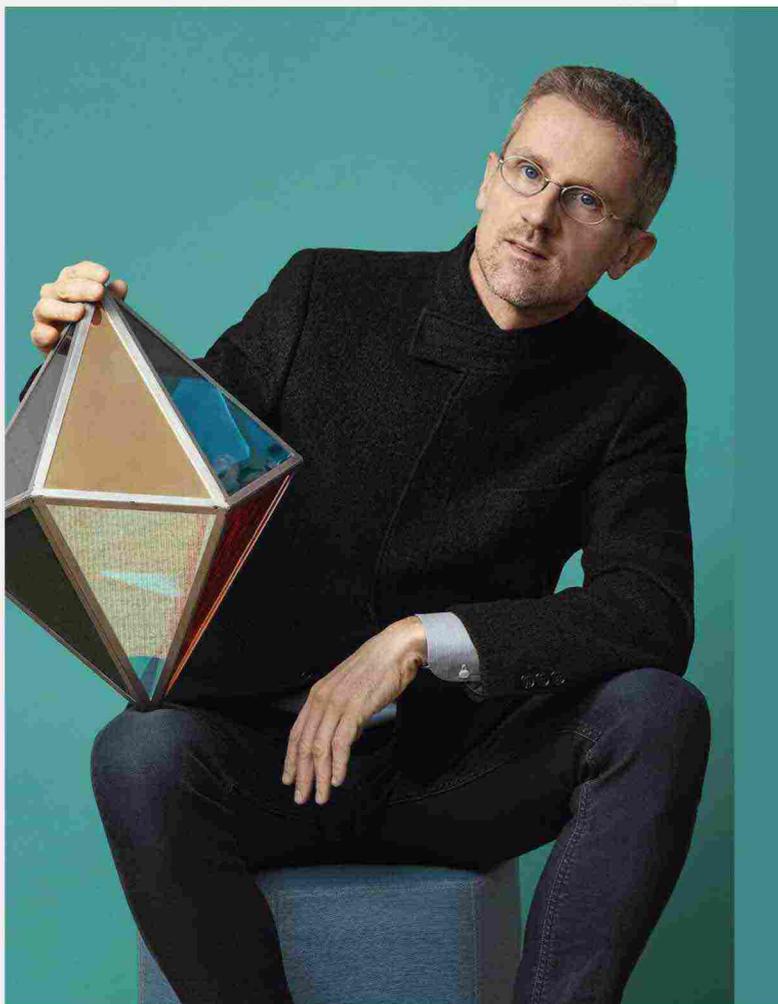
CARLO RATTI

LE CITTÀ SENSIBILI

Testo di
OLGA NOEL WINDERLING

Quando Steven Spielberg andò a curiosare al MIT di Boston in cerca d'ispirazione per il film *Minority Report*, ambientato nel 2054, il neo architetto e ingegnere torinese Carlo Ratti era appena arrivato da Cambridge, grazie a una borsa di studio del dipartimento americano. Erano i primi anni del Duemila. «Diverse soluzioni che si vedono in scena, comprese le famose interfacce grazie a cui Tom Cruise sposta le immagini nel vuoto con le mani, erano proprio quelle su cui stava lavorando il nostro team». Benvenuti al Massachusetts Institute of Technology, mecca della ricerca scientifica e paradiso degli illuminati. Dove Carlo Ratti avrebbe dovuto restare solo nove mesi, per inciso, e che invece è diventato la sua casa. Oggi, a 49 anni, è docente, ricercatore e direttore del MIT Senseable City Lab, da lui fondato nel 2004, dove – “semplicemente” – si studiano e si anticipano le tecnologie digitali applicate alla vita urbana. Non esattamente l'ultimo arrivato a cui chiedere, insomma, come sarà la città del futuro. «Simile a quella di oggi. Mi dispiace deludere, ma quello che cambia negli spazi urbani non è tanto l'hardware, la struttura, ma il software, cioè il modo di agire delle persone al suo interno. Lo dimostra il fatto che abitiamo ancora città costruite in epoca romana o medievale».

Il software, per fare un esempio estremo e quindi molto chiaro, è cambiato moltissimo negli ultimi mesi a causa della pandemia, «che ha modificato il nostro modo di lavorare, di comprare, di spostarci. Accelerando fenomeni già in corso». Lo smart working, per dirne uno. «Qualcuno pensa che gli uffici non saranno più necessari, ma io non credo che questa sarà la soluzione perché la presenza delle persone nello stesso spazio fisico è importante. Lo stiamo rilevando proprio al campus universitario del MIT: a causa del lockdown i cosiddetti legami “deboli”, fondamentali nelle reti sociali perché permettono a gruppi diversi di comunicare, si sono assottigliati. Mentre si sono consolidati quelli “forti”, relativi alla cerchia più ristretta». Emergenze a parte, bastano però anche cambiamenti piccoli per modificare radicalmente le città. «Una riduzione del tempo in



INGEGNO E CREATIVITÀ

Il torinese Carlo Ratti, 49 anni, ingegnere e architetto di fama internazionale, insegna al Massachusetts Institute of Technology di Boston, dove dirige il MIT Senseable City Lab dal 2004, in cui si studiano le nuove tecnologie digitali su scala urbana

ufficio di appena il 10, 20 o 30 per cento sarebbe una rivoluzione», conferma Ratti. «Anzitutto, questo consentirebbe di utilizzare in modo più efficiente gli edifici: in una città come New York si potrebbero liberare una quantità infinita di metri quadri. Inoltre ridurremmo le ore di punta, consentendo a tutti di usare meglio i trasporti e le strade».

Flatten the curve: lo stesso principio con cui si è affrontato il virus andrebbe impiegato per combattere la saturazione delle città, «che – come insegnava già Fantozzi bloccato nel traffico, o durante le vacanze di massa – è oggi alla base di quasi tutti i problemi urbani». E che adesso, all'improvviso, abbiamo la possibilità di

GQ TALK

risolvere, per vivere città meno affollate, più sostenibili, efficienti e a misura d'uomo anche quando il coronavirus sarà solo un ricordo, come è accaduto con tutte le pandemie della storia. Siamo alle soglie di un nuovo Rinascimento? «Potrebbe essere. Ma molto dipenderà dalla nostra capacità di cogliere l'occasione».

Citato dalla rivista *Forbes* tra i *Names You Need to Know*, da *Wired* nella lista delle *50 persone che cambieranno il mondo*, da *Fast Company* tra *150 designer più influenti in America*, Carlo Ratti è ingegnere, esperto di informatica e anche architetto di fama internazionale con una visione precisa. In un talk di qualche anno fa, per raccontarla, è partito dalla frase che Michelangelo Buonarroti rivolse al suo Mosè, subito dopo avere ter-



minato la scultura: «Perché non parli?».

«Dare un'anima a qualcosa che si è creato, infondere nuova vita all'artificiale, è il sogno che ha sempre condizionato il mondo dell'arte e del design», spiega. «E oggi la tecnologia ci permette di farlo». Basta pensare al *Digital Water Pavilion* firmato Carlo Ratti Associati (basi a New York, Torino, Londra) e realizzato a Saragozza, in Spagna, per l'Expo 2008, «con le dinamiche d'acqua che rispondono come un essere animato». Perché l'obiettivo è anche «fare da ponte tra l'artificiale e il naturale», per esempio nel Café Trussardi di Milano, con la natura che entra «in uno spazio molto minerale come piazza della Scala e le dà vita seguendo il ritmo delle stagioni». Oppure nel nuovo progetto vicino alla Fondazione Prada, sempre a Milano, «con il vigneto che



**... OGGI LA TECNOLOGIA
CI PERMETTE DI REALIZZARE IL SOGNO
DI SEMPRE: INFONDERE
LA VITA NEL MONDO ARTIFICIALE ...**

CURA, unità di terapia intensiva pronte all'uso per la lotta al Covid-19 in container riconvertiti (Carlo Ratti Associati con Italo Rota) e, in alto, il Padiglione Italia progettato per l'Expo di Dubai 2020 (slittato al 2021)

anima l'edificio dalla sommità alla piazza sottostante». O, ancora, nella casa e stabilimento di Francesco Mutti a Parma, «che si sviluppa intorno a un gigantesco ficus». Cose che voi umani non potete aver visto davvero in nessun film.

«Credo che ogni architetto sia stato condizionato da opere come *Metropolis* di Fritz Lang, o *Alphaville* di Jean-Luc Godard», riprende Carlo Ratti. «Ma in generale, i titoli che hanno azzardato previsioni del futuro sono invecchiati in fretta». È molto più interessante guardare le pellicole che hanno messo in ridicolo aspetti del quotidiano, come fa Jacques Tati in *Tempo di divertimento* (1967) con l'ufficio "moderno". O quelle che hanno raccontato bene l'architettura, tra cui la saga di James Bond degli Anni 60 e 70 e, per tornare al presente, *Parasite* di Bong Joon-ho (miglior film, regia, sceneggiatura e film internazionale agli Oscar 2020). «Bellissimo anche perché può essere letto a molti livelli», aggiunge Ratti. «La storia semplice, quasi manichea, di due caste diverse e separate è sottolineata in modo magistrale dai diversi contesti architettonici e urbani». Perché la città è sensibile anche alle differenze. ∞